Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 22 (1880)

Heft: 6

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXII. 15 Marzo 1880. N. 6.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

Si pubblica due volte al mese. Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5; per un semestre fr. 3, per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di franchi 2, 50, compreso l'Almanacco Popolare — Per l'Estero le spese di porto in più.

SOMMARIO: Delle disposizioni fisiche del fanciullo. — Dell' insegnamento religioso. Lettera II. — Ticinesi all'Università di Ginevra. — Bibliografia. — Una biblioteca perenne. — Necrologio sociale: *Prof. Martino Soldati. Ing. Gaetano Luisoni.* — Doni alla Libreria patria. — Cronaca. — Avviso.

DELLE DISPOSIZIONI FISICHE DEL FANCIULLO E DELLA LORO IMPORTANZA.

III.

COME L'EDUCATORE DEVE REGOLARSI QUANTO ALLE INFLUENZE ESTERNE, CHE POSSONO AGIRE SINISTRAMENTE SUL CORPO DEL FANCIULLO.

Quanto più negli oggetti e nelle contingenze esterne l'uomo si crea de' bisogni, quanto meno egli è in istato di sopportare mutamenti esterni senza patirne danno, tanto più dipendente è la prosperità fisica di lui, tanto più è facile che venga lesa, a tanto maggiori infortunj egli è esposto. L'educatore prudente saprà quindi valutare a dovere e mantenere nell'allievo la naturale indipendenza, dono esimio che la Provvidenza ha conceduto al corpo umano. Rispettivamente alla condizione fisica, colui è più felice che meno ha bisogni, e può comportare maggiori influenze esterne. E però nell'educazione sono errori massimi:

1. *Le abitudini:* Un principio importante di dietetica cor-

porale è quello che c'insegna non doversi moltiplicare i bisogni all'allievo, ma sì bene, quanto più è possibile, limitarli. Le abitudini rendono quindi sommamente difettosa l'educazione, imperocchè per esse l'uomo diventa schiavo di bisogni ch'egli medesimo si crea. Onde prevenire cotesto male, procaccierà l'educatore di alternare gli oggetti, di variare le contingenze; non terrà mai avvinto servilmente nè sè, nè l'allievo ad un tal ordine determinato; non mostrerà mai d'angustiarsi troppo del futuro, di rammaricarsi anch'egli allorchè l'allievo si trova in contingenze che non sono le solite, o gli bisogna far senza di alcuno di quegli agi che infino allora ha goduti.

Male interpreterebbe però il principio qui sopra recato chi ne volesse dedurre doversi privare i fanciulli di tutto ciò che a rigore del termine non è un bisogno di natura. Si lasci pure al fanciullo il godimento delle giocondità della vità, purchè egli ne fruisca in modo da poterne anche far senza. Non meno pazza dell'austerità di certuni sarebbe per altro la rilassatezza di chi volesse sbandito qualunque ordine della vita del fanciullo. L'ordine è necessario in ogni cosa, è essenziale nel governo domestico, è richiesto ben anche dall'organizzazione del corpo umano. Soltanto si badi bene a non fare schiavo l'uomo d'un ordine arbitrario: no, egli non dev'esser schiavo nè d'altri, nè di sè stesso.

2. *Le soverchie delicatezze:* La natura compone di tal maniera il corpo umano da renderlo atto a sostenere senza discapito i mutamenti più varj, a reggere a qualsivoglia più disaggradevole influenza. Bisognerebbe procacciare di mantenere in ogni individuo cotesta saldezza corporale. Le delicatezze sono il difetto comune dell'educazione de' fanciulli più ricchi. Il mezzo infallibile per formare uomini molli è lo avvolgerli di continuo tra le delizie, il difenderli mai sempre da qualsiasi disastro, il compassionarli con troppe moine ove ne sopravvenga alcuna cosa che per qualche istante interrompa la loro beatitudine.

Onde poi non riescano di verun danno all'allievo que' disagi che pur troppo sono inevitabili sulla terra, nulla più giova che il farglieli a bella posta provare. Col tenerlo a quando a quando in circostanze difficili si viene avvezzandolo fin dalla prima gioventù a sopportarle senza il menomo discapito, e tanto lo si può indurare che per ultimo egli giunga a non riceverne la menoma sensazione dispiacevole. Per ottenere ciò non fa d'uopo che il fanciullo venga continuamente travagliato con istenti; non fa d'uopo rendergli duro tutto il tenor di vita; non fa d'uopo ricorrere a quelle stravaganze che la smania di levarsi in fama fece immaginare ad alcuni de' moderni.

D'altra parte procuri l'educatore d'impedire quegli accidenti morali, che recano danno alla condizione fisica del suo allievo. Lo stato dell'animo umano non è sempre lo stesso, e fra i mutamenti a cui soggiace ve n'ha che influiscono sul corpo in modo nocevolissimo, in modo da scemarne la robustezza, a guastarne il tessuto. E però la cura dietetica che viene rivolta al corpo vuol essere estesa mediatamente anche all'animo. Lo sforzo anticipato o soverchio delle facoltà intellettuali spesse volte trae dietro a sè per rispetto alla condizione fisica conseguenze assai triste. Nè perniciosa meno è l'influenza che alcune inclinazioni e passioni esercitano sulla condizione del corpo. L'istinto del sesso finalmente merita ne' fanciulli particolare attenzione non solo per ciò che concerne al morale, ma ben anche rispettivamente al fisico. Lo svegliarsi di quest'istinto, il farsi operoso ne' periodi primi dello sviluppo del corpo ne attenua ed impedisce il perfezionamento, quand'anche non accada atto veruno che apporti deterioramento immediato. Nella precoce operosità dell'istinto del sesso crediamo noi di poter ravvisare una delle principali cagioni della fiacchezza fisica ognor più apparente nell'età nostra.

Finalmente si deve schivare tutto ciò che è contrario al libero e naturale uso delle forze. La libertà di usare e d'impiegare le forze corporali richiede uno speciale riguardo nell'edu-

cazione. Fa d'uopo che l'educatore ommetta ed eviti tutto ciò che potrebbe difficoltare od impedire all'allievo l'uso delle sue forze corporali. Esiste già in ogni uomo un impulso all'attività, un impulso dato dalla natura stessa, e debb'esser cura dell'educazione di fare che questo impulso non venga indebolito o represso. I genitori e gli educatori, mossi in parte da ragioni di comodo, in parte da eccessive paure, in parte da idee erronee intorno a ciò che comprendesi sotto il nome di moralità, desiderano ed esigono anche spesso da' loro figliuoli un'immobilità, non mai interrotta, e non avvisano per nessun modo che con ciò eglino vengono a soffocare nell'animo del fanciullo uno degli stimoli più importanti. Non bisogna reprimere l'impiego delle forze, ma sì bene dirigerlo e badare che non trovisi a male. D'altronde l'educatore non deve mai dimenticare che se è vero che l'esercizio rinvigorisca le forze, vero è altresì che la troppa tensione le affievolisce e le distrugge. L'innazione conduce all'allentamento, l'eccessiva azione allo sfinimento delle forze. Quanto più importanti e fragili sono alcune parti del corpo, con tanto maggior cura fa d'uopo all'educatore invigilare perchè l'allievo suo non le indebolisca o guasti travagliandole con isforzi soverchi, al che induce spesso i fanciulli la leggerezza della mente, spesso la voglia di ruzzare, la petulanza, la vanagloria od altri moventi consimili.

E per ultimo tutto ciò da cui l'allievo potrebbe venire invogliato ad impiegare sconvenevolmente e viziosamente gli organi suoi, le sue forze corporali, debb'esser oggetto della cura dietetica dell'educatore. I vizj nell'uso e nell'applicazione delle facoltà fisiche, come a dire lo strabismo, la balbuzie, ecc., non sempre provengono da imperfezione organica, ma ben sovente da occasioni esterne. Condotto da queste il fanciullo a farne mal uso, a poco a poco cambia il vizio accidentale in abitudine, che finalmente diventa per lui nuova natura.

L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO.

Lettera II.

All'Onor. Direttore dell'Educatore della Svizzera Italiana.

Milano, febbrajo 1880.

La questione dell'insegnamento religioso nelle scuole del popolo è tutto un portato dello spirito dei tempi moderni, e dei grandi progressi delle scienze positive. Il pensiero moderno attraversa un periodo di transizione; esso ha abbandonato la base, che gli aveva fin d'ora servito di fondamento, senza trovare un punto d'appoggio al supremo problema della ragione o del perchè dell'umana esistenza. Nella cattolica Spagna come nel Belgio, nel nostro Parlamento come nei nostri Consigli comunali, da lungo tempo si agita la questione se debba o meno conservarsi questo insegnamento nelle scuole, o se non convenga meglio confinarlo nella chiesa o fra le domestiche pareti.

Non ha molti anni le Cortes biasimavano il governo spagnuolo con una maggioranza di soli due voti, per aver voluto togliere l'insegnamento religioso dalle scuole, lasciando alle famiglie, ai parroci o a chi meglio più piaceva ai genitori degli scolari.

Mentre discutevasi contemporaneamente a Roma e a Brusselle il bilancio della pubblica istruzione, il ministro belga era accusato di spingere il paese all'ultima rovina «*bandito Dio dalle scuole*».

E siccome in appoggio della tesi, si citarono Quintiliano, Platone, e persino Giovenale, il ministro degli affari esteri, Frère-Orban, interruppe l'oratore osservando, che *v'è dunque una morale anche secondo la filosofia dei pagani,* senza che possano vantarne il monopolio i padri della Chiesa.

Del resto per vedere con quanta buona fede si gridi contro l'*ateismo*, basti sapere che la legge sulle scuole popolari del Belgio ha un apposito articolo, il quale dice precisamente così: «L'insegnamento religioso è lasciato alle cure delle famiglie e dei ministri dei diversi culti: «un locale apposito nella scuola è messo a disposizione dei ministri dei «culti diversi, affinchè, prima o dopo le ore della classe, possano im«partirvi l'insegnamento religioso a quei fanciulli della loro fede che «lo desiderano».

In occasione di questa discussione ebbe luogo un incidente, che merita di essere in particolar modo ricordato.

Il deputato De Moreau, dopo aver fatto del ministro dell'istruzione pubblica un Danton e un Robespierre, ha creduto di stritolarlo addirittura, denunciandolo in pubblico di avere asserito tempo fa, in una riunione privata, che il Cattolicismo era omai divenuto cadavere. Ma lungi dallo smarrirsi il ministro Van Humbeek si alzò subito a rispondergli in questi termini:

« L'onorevole preopinante mi rinfaccia una parola che da tre settimane viene ripetuta dalla stampa clericale, ed ebbe anche l'onore di figurare in un mandamento episcopale. Sì, è verissimo; 14 anni fa, in un brindisi ebbi a dire, che il cattolicismo è divenuto cadavere.

« Riconosco che dal punto di vista letterario la parola non è elegante; per cui ne l'abbandono a buonissimo mercato. Cedo volontieri la forma; però mantengo la sostanza. E mi spiego.

« Non è il cattolicismo, nè i suoi precetti di morale universale, comuni a tutte le scuole filosofiche, che sia un cadavere; ma il cattolicismo col suo insegnamento dommatico e colla sua stolta pretensione di soffocare il pensiero umano ».

Anche la Francia, prediletta figlia della Chiesa Cattolica, separò nettamente gli uffici della scuola *laica* da quella *clericale*. Il ministro Ferry propose al Parlamento francese, e il Parlamento approvò a grandissima maggioranza, la secolarizzazione delle scuole popolari, essendovi in quel paese centocinquantatremila maestri, che appartengono al clero secolare o regolare. Gli Italiani sono ancora ben lontani dal proporre una legge consimile, che turberebbe troppo radicalmente l'andamento delle scuole popolari, le quali in Italia sono rappresentate da circa tre quinti di maestri appartenenti o ai soppressi ordini religiosi o ai sacerdoti che non sono in cura d'anime. Nelle provincie del Piemonte i laici a confronto degli ecclesiastici sono nell'insegnamento in proporzione di un quinto a quattro quinti. Gli asili infantili, per esempio, che formano la base della scuola popolare, sono in mano a monache affigliate a diciassette ordini diversi. Vi è però nel clero una parte liberale, che oltre il catechismo e la storia sacra, insegna con scienza e coscienza le varie materie prescritte dai programmi. Vi sono alcune diocesi, in cui il vescovo non ordina i suoi preti se non abbiano prima ottenuta la patente di maestro elementare. Ve ne sono però non pochi, che convertono la scuola, la quale ha uno *scopo altamente civile*, in una appendice della chiesa, in cui il catechismo e la storia sacra consumano il maggior tempo a scapito delle altre materie.

Il cav. Negri, di cui ti ho parlato nell'altra mia, ha della istituzione

del Cristianesimo un altissimo concetto, come lo ebbero i più grandi uomini di tutti i tempi sino al nostro Rosmini, l'ultimo santo Padre della Chiesa cattolica, le cui opere sono minacciate dell'Indice.

« Il Cristianesimo, scrive egli, ricondotto alle sue fonti evangeliche, essendo la meno dommatica di tutte le religioni, è ancora quella che maggiormente si presta a seguire lo spirito umano in tutte le sue evoluzioni; è anzi questa la sola e vera ragione, per la quale la civiltà progressiva non si trova che presso le nazioni cristiane. D'altra parte la metafisica cristiana può difficilmente resistere all'urto della critica moderna; la sua efffcacia moralizzatrice è ben lungi dall'essere esaurita ».

Ciò dipende dal fatto che il Cristianesimo è la religione pessimista per eccellenza, una religione, cioè, la quale afferma la suprema infelicità del mondo e della vita, e nel medesimo tempo promette il ristabilimento dell'ordine e della felicità in un mondo superiore.

In tal modo essa è diventata la religione degli infelici; una religione che *pone a base della sua morale la carità,* ed insegnando agli uomini a sopportare i mali presenti in vista del bene futuro, trova nelle condizioni stesse della vita e dello spirito umano la condizione, che le assicura il suo perenne trionfo.

È questo il concetto, che nel passato ha fatto la fortuna del Cristianesimo, che gli dà tanta forza nel presente, e molta ancora gliene darà nel futuro; perchè è assai difficile che quel concetto venga sradicato dagli animi umani. È questa ragione suprema del profondo valore del Cristianesimo che ci dimostra quanto sia prezioso il tesoro che alcuni, di cuor leggiero, e noi diremo di mente leggiera, vorrebbero gettar via (abolizionisti).

E parlando del suo divino fondatore, ecco come il cav. Negri si esprime:

« Ammesso che l'insegnamento religioso debba essere fatto e impartito seguendo le tradizioni del Cristianesimo, è del resto, scrive egli, così ammirabile la figura del suo fondatore, così gentile e sublime la potenza di sacrifizio da lui rivelata al mondo, che certo non si potrà mai trovare un modello più atto e che più degnamente possa portare l'aureola divina. Dirò di più: credo necessario la conservazione dei riti di una Chiesa costituita. In primo luogo non dimentichiamo che servono anch'essi ad afferrare la fantasia a qualche cosa di concreto; in secondo luogo quelle cerimonie e quei riti costituiscono un beneficio impareggiabile per tutti coloro, i quali non hanno altro mezzo per assorgere ad un godimento ideale.

« L'uomo colto ha l'arte, ha la scienza, ha tutti gli agi che gli procura un ambiente raffinato in cui egli vive; ma pensiamo al contadino, pensiamo all'operajo, all'uomo infine che consuma la giornata in un lavoro che ne strema le forze, ne ottunde l'intelligenza. Qual mezzo avremo noi per sollevarlo in aere più puro, per aprirgli uno spiraglio nel mondo dell'ideale? Nessuno. Ma supponiamo un uomo che entra come credente in una chiesa ed il miracolo è fatto. Egli assorge ad una sfera di godimento, dove dimentica le durezze della vita terrena. Io non ho mai vista una chiesa affollata di preganti, senza che mi venisse il pensiero di deplorare la somma credulità di coloro, che vorrebbero strappare a tanti infelici questo supremo ed unico conforto ».

Ora è evidente che non si potrà mai trovare una morale più efficace della morale cristiana; poichè siccome essa ammette, ed afferma l'infelicità della vita, viene implicitamente a combattere il peggiore nemico che abbia la società sulla terra, vogliamo dire l'*egoismo*.

VINCENZO DE-CASTRO.

UN PO' DI STATISTICA.

Ticinesi all'Università di Ginevra.

Assai utile per la coltura del paese riescirebbe il raccogliere dati intorno alla frequenza della nostra gioventù alle scuole ed università nazionali ed estere. Sarà difficile ad averli esatti: in ogni modo non si sbaglierebbe di molto, attingendoli ai programmi e cataloghi accademici ed indirizzandosi anche direttamente alle direzioni di quegli istituti.

Della frequenza dei Ticinesi al Politecnico federale, dalla sua fondazione nel 1855 al 1876, sta un rapporto nella *Palestra*, giornale che si pubblicava quattro anni sono a Zurigo. Non ci consta che vi siano altri dati: quei regalati nei Conto-Resi intorno agli studenti fuori del cantone sono troppo scarsi.

Da varj anni l'accademia, ora università, di Ginevra è frequentata da buon numero di Ticinesi. Tale frequenza data però soltanto dal 1832, mentre l'istituto vive già dal 1559: — l'esser calvinistico impedì ai nostri di frequentarlo nei decorsi secoli.

Dal *Livre du Recteur*, catalogo degli studenti dell'accademia di Gi-

nevra, dal 1559 al 1859, pubblicato dal chiaro prof. Ch. Le Fort (1), deduciamo i nomi dei nostri giovani che vi furono inscritti.

Il primo Ticinese che in Ginevra studiasse filosofia fu *Antonio Burghi Gabrini* di Bellinzona, ammesso nel 1832. Tutti gli altri che verremo indicando, ad eccezione di due, studiarono diritto. Quale falange di avvocati!

Ammessi nel 1843: Francesco Albrizzi, da Lugano (2).
Antonio Lurati, da Lugano.
Leone Stoppani, da Lugano (3).
» » *1844:* Francesco Petrocchi, da Lugano.
Marco Ruggia, da Lugano.
Francesco Pusterla, da Bellinzona.
» » *1846:* Gaetano Polari, da Vico-Morcote.
» » *1848:* Francesco Lampugnani, da Lugano.
Domenico Piazza, da Olivone.
Alessandro Franchini, da Mendrisio.
Bassano Rusca, da Mendrisio (4).
» » *1849:* Filippo Respino, da Cevio.
Giuseppe Rossi (5).
» » *1850:* Federico Pancaldi, di Ascona.
Davide Staffieri (6).
Giuseppe Rusca.
Andrea Caglioni, d'Ascona.
Ermenegildo Rossi, da Sessa.

---

(1) *Genève* (1860). *8.°* Il menzionato signor prof. Le Fort, buon amico del nostro paese, ce ne volle gentilmente donare una copia, assieme ad altro catalogo, delle *tesi sostenute davanti la facoltà di diritto di Ginevra dal 1821 al 1877.*

(2) Laureato nel 1846, presentando la dissertazione: *De la représentation dans les successions* (Genève, E. Carey. *8.° pag. 44*).

(3) idem nello stesso 1846, colla dissertazione: *De la tentative* (Lugano, Veladini. *8.° pag. 47*).

(4) Nel detto anno entravano nella facoltà scienze e lettere i sig.ri *Achille Matti* e *Virgilio Fossati.*

(5) Diamo l'indicazione del paese soltanto quando ci è nota. Il *libro del rettore* si accontenta della qualità di *tessinois.*

(6) Laureato nel 1853 colla dissertazione: *De la filiation des enfants légitimes en droit français.* (Genève, A. Lienne. *8.° pag. 39*).

Ammessi nel 1851: Giorgio Torricelli, da Lugano.
Antonio Vassalli, da Riva S. Vitale.
Giovanni Soldati.
Domenico Fraschina, da Bosco Lug.
» » *1852:* Angelo Ghirlanda.
» » *1855:* Attilio Righetti, da Locarno.
Albino Tatti, da Bellinzona.
Edoardo Canova, da Balerna.
» » *1856:* Giovanni Fraschina, da Bosco L. (1).
Francesco Casellini (2).
Emilio Mantegani, da Mendrisio.
» » *1857:* Natale Pattani, da Giornico (3).
Leopoldo Baccalà, d'Intragna (4).
Giuseppe Cereghetti (5).
» » *1859:* Luigi Raposi, da Lugano.

Sin qui ci fu guida il libro del rettore. Uno tra i tanti studenti attualmente a Ginevra, si dia la pena di completar questi dati dal 1859 venendo a noi.

In altra occasione poi discorreremo d'altri istituti svizzeri, quali ad esempio le scuole cantonali. E. M.

BIBLIOGRAFIA.

Togliamo, sebbene un po' tardi, dalla *Gazz. Ticinese* un cenno bibliografico riguardante una pubblicazione annuale che si fa per cura della nostra Società Demopedeutica, e che perciò tornerà gradito alla gran maggioranza dei nostri lettori:

---

(1) Laureato nel 1860. Dissertazione: *De la capacité de disposer par testament en droit français* (Genève, Ch. Gruaz. *8.° pag. 39*).

(2) idem nello stesso anno. Dissertazione: *Sur les transactions d'après les principes du Code civil* (Genéve, Pfeffer et Puky. *8.° pag. 40*).

(3) Si Laureò a Zurigo nel 1861. Dissertazione: *Les droits de la tutelle des mineurs, en point de vue surtout du code civil français.*

(4) Laureato nel 1861. Dissertazione: *Essai sur l'infanticide* (Genève, S. G. Fick. *8.° pag. 41*).

(5) idem nel 1862. Dissertazione: *Sur les qualités et conditions requises pour pouvoir contracter mariage d'après les principes du Code civil* (Genève, S. G. Fick. *8.° pag. 64*).

« Prima d'ora avrei desiderato dire alcune parole intorno ad un caro libretto che, con titolo di vecchia conoscenza: *Almanacco del Popolo,* venne pubblicato in sullo scorcio del passato dicembre coi tipi di Carlo Colombi in Bellinzona. L'indugio ebbe per fine di sentire anche il parere di altre persone nelle cui mani era pur venuto quel libro; ed ora non solo le mie impressioni posso ritrarre, ma quelle eziandio di altri giudici più competenti.

« L'Almanacco, ciò è noto, comparve per la prima volta nel 1840, in forma assai modesta, per cura della Società degli Amici dell'Educazione del Popolo; e continuò ad essere ogni anno compilato, salvo poche interruzioni ed eccezioni, dall'egregio can.° Ghiringhelli, il quale seppe ognora farlo corrispondere al fine propostosi dal Sodalizio fondatore. Quello per l'anno 1880 è il 36.°, e non è inferiore per meriti a' suoi trentacinque fratelli; anzi forse la vince al paragone con alcuni di essi.

« Articoli opportunamente variati, non troppo lunghi onde non isvogliare dalla lettura le classi laboriose che pochi momenti concedono al riposo; stesi in buona lingua (tranne per avventura qualche svarione del proto), e da' quali in uno alla pratica utilità, spira un soave profumo di educazione morale, — ne costituiscono la generale orditura. Sonvene sull'educazione sociale, famigliare e religiosa; sui vantaggi delle arti e delle industrie, fattori della grandezza e prosperità delle nazioni; sull'economia domestica e sull'igiene; e non fanno difetto la poesia, la statistica ed altre notizie varie. — Interessanti poi trovai uno *studio* del dott. Gamba sui primi sintomi dello sviluppo della rabbia canina, ed una biografia del dott. *Ferrini,* distinto nostro concittadino morto da poco in Tunisi, dovuta alla valente e forbita penna del suo collega ed amico dott. Pellanda, e seguita da un elenco delle molteplici pubblicazioni del compianto Locarnese.

« V'ha dunque di che rallegrarsi col chiaro Compilatore di ciò che, malgrado non gli sorrida troppo la salute, riesca pur sempre felicemente nel non facile còmpito, a cui con vivo amore e pari disinteresse si è da tanti anni dedicato. Il suo lavoro va posto fra quelli appartenenti alla *buona stampa,* nel senso giusto di questa frase, ai dì nostri spesso abusata. È un libro che, a differenza di qualche altro, porta nelle nostre famiglie non odio partigianesco, non veleno da spruzzare sul viso al fratello, non fanatismo politico o religioso, ma quel senso di compiacenza che gli animi bennati provano ad una sana lettura, la parola di pace, lo spirito di tolleranza cristiana, l'amore del prossimo.

Fine dell'Almanacco è: istruire ed educare alla virtù la classe meno colta del popolo; laonde i signori Demopedeuti farebbero opera buona dandolo a leggere a coloro che hanno più manifesto bisogno di utili insegnamenti.

Un amico della stampa educatrice».

UNA BIBLIOTECA PERENNE (1).

L'uomo non termina la sua educazione colla scuola, ma la continua eziandio fuori di essa. A tal uopo egli prende dei libri, li legge, li studia, li commenta, accrescendo in tal guisa il tesoro delle sue cognizioni. — Il libro è l'apostolo che compie l'opera iniziata dal Maestro.

Ma pur troppo il Maestro del giorno d'oggi si trova in tale condizione che non può comperarsi i libri necessari ed utili per imparare convenientemente tutto ciò ch'ei dovrebbe insegnare a' suoi allievi. Egli fa pur talvolta dei sacrifizi per comperare qualche libro, ma i suoi sacrifizi sono insufficienti ed a stento può migliorare di poco la sua coltura intellettuale.

Io avrei trovato un modo di sopperire a questo difetto collo scambio reciproco dei libri che si trovano già in possesso dei Maestri. Questo scambio potrebbe facilmente operarsi, se ciascuno facesse conoscere ai colleghi del centro quali libri egli possegga.

E non farà d'uopo di attendere ogni mese il giorno della Conferenza per fare lo scambio di tai libri, ma sempre, in qualunque giorno della settimana il potrà fare, presentandosi al collega, che terrà un registro apposito su cui segnare le debite annotazioni.

In tal caso ciascun Maestro del nostro Sodalizio approfittando della mutua gentilezza, leggerà un numero maggiore di libri di quello che oggi non gli sia concesso, offrendo un così raro esempio di concordia e di fratellanza.

VINCENZO PAPINA.

NECROLOGIO SOCIALE.

Prof. MARTINO SOLDATI.

L'anno 1880 incominciò sotto funesti auspicî per i membri della nostra Società, ed il necrologio ha tenuto già troppo largo spazio

(1) Questa proposta venne adottata all'unanimità nella terza Conferenza del 21 dicembre.

nelle pagine del nostro periodico, sebbene ancor non siasi fatto un cenno doveroso di tutti i nostri amici defunti. Uno di questi è il professore *Martino Soldati* di Porza, mancato ai vivi nelle ore mattutine del 3 marzo corrente.

Rampollo di stimata ed agiata famiglia, fornito di svegliato ingegno, compiuti che ebbe gli studj nel Collegio di S. Antonio in Lugano, passò nell'Ateneo pavese, donde uscivane munito di diploma in scienze matematiche. Ma più che alla squadra ed alle seste sentivasi attratto a più libere discipline, e poco si curò della professione del geometra. Dedicossi poi alla non facile arte dell'insegnamento; e fatte le prime armi in una scuola elementare, passò poco dopo il 1852 professore nel Ginnasio di Lugano, chiamatovi a professore del Corso Industriale.

Durante le vacanze pasquali del 1875 fu preso da non grave indisposizione fisica, e postosi a letto, vi rimase pel lungo corso di cinque anni! — tempo più che bastante a distruggere la tempra più robusta.

Ma nè il lungo decubito, nè le fisiche e morali sofferenze, non poterono offuscare la chiarezza dell'intelletto, nè recare lo sconforto nell'animo del nostro Soldati. Scôrse ben presto da lungi la falce inesorabile della morte; l'aspettò senza timore e confidente in Dio, e quasi direi affrettandola col desiderio; ma essa lo colse sol quando scoccò l'ora segnata, sol quando la corona del martirio fu compiuta, e quando egli stava per toccare il 70° anno dell'età sua.

L'Ingegnere GAETANO LUISONI.

La Società Demopedeutica, il Capo tecnico del Gottardo, e più di tutti il già troppo funestato borgo di Stabio hanno a deplorare un'altra sensibilissima perdita. L'*Ingegnere Gaetano Luisoni*, nell'ancor florida età d'anni 56, cedeva il 21 gennajo ultimo decorso alle insidie di lento malore, per raggiungere i genitori e le sorelle là dove hanno fine i dolori e le speranze.

Gaetano, unico figlio maschio al già consigliere Domenico Luisoni, ebbe educazione completa col sistema classico antico. Compiè gli studj letterarj nel Collegio Gallio in Como, i filosofici nel Liceo Volta di detta città. Sul punto di scegliere la via ad una carriera, la sua inclinazione fu per le scienze positive e tecniche, e nell'Università di Pavia attese con amore alle matematiche discipline sotto il sommo severo Bordoni, che non ha mai transatto colle mediocrità e coll'indolenza. *Luisoni* ne sostenne con onore gli esami, che a tanti opponevano insormontabile inciampo. Fu pure discepolo di Matteucci a Pisa e nel 1843 fu laureato Ingegnere-Architetto.

Ripatriato, si diede con ardore al tirocinio pratico sotto esperti esercenti, poi nella qualità di alunno nell'Ufficio tecnico cantonale, dove andò progredendo, sì che l'opera sua fu utile allo Stato in diversi e difficili lavori pubblici.

La Società del Gottardo non dimenticò l'Ing. Luisoni. Fu scelto ed addetto al Capo-tecnico funzionante nelle perizie ed espropriazioni dei terreni lungo il tracciato ferroviario. Tale mansione ha disimpegnato con soddisfazione degli espropriandi non meno che della Direzione fino agli ultimi giorni di sua vita.

L'Ing. Luisoni fu a diversi periodi deputato al Gran Consiglio, dove brillava per parola franca ed eloquente. Le sue convinzioni politiche furono sempre in ordine alle idee del Progresso, e se tal fiata ne' suoi atti si mostrò oscillante, ciò era da attribuirsi a diversità di apprezzamento dei mezzi, ma la sua meta, il suo ideale erano sempre la conquista e il consolidamento delle franchigie liberali democratiche.

Alla Società degli Amici della Educazione del Popolo fu ascritto fin dal 1844, e non fu di quelli che si accontentano di figurare sull'albo e di corrispondere al modico contributo; ma prendeva volontieri parte attiva alle adunanze sociali, addimostrando il suo vivo intesresamento per la popolare educazione.

Chi ha avvicinato, anche per poco, l'Ingegnere Luisoni, dalla simpatica e prestante figura, dal gioviale sorriso, dal carattere dolce, dai modi affabili e cortesi si sentì tratto a professargli amicizia, quale egli corrispondeva cordiale e sincera.

Ed ora, all'eletto stuolo degli amici e dei colleghi altro non rimane che di associarsi al dolore d'una sposa troppo presto vedovata e di due innocenti ragazzine, augurando onore alle ceneri e pace allo spirito.

L'amico
D. P. P.

DONI ALLA LIBRERIA PATRIA IN LUGANO.

Dal signor *Giovanni Stefanoni* di Lugano:

Collezione dell'*Osservatore del Ceresio,* annate 1830-31-32-33-34, volumi 4.

Idem dell'*Indipendente,* annate 1833-34-35; 1 grosso volume.

Il giornale *L'Iride,* 1836-37 e parte del 38; 1 volume.

Il Pungolo, 1835; *L'Amico della Riforma*, 1838-39; la *Nuova Gazzetta,* 1° trimestre 1839; vol. 1.

Dizionario degli Uomini illustri del Cantone Ticino, del P. G. Q. Oldelli, 1807.

Da un *anonimo:*

Cinque anni di Sacerdozio — e *Condizioni agrarie nel Cantone Ticino*, dell'avv. A. Bertoni.

Dall'ing. *Emilio Motta:*

Una ventina di volumi: del Soave, del Ferrini, di Franscini, Torricelli ed altri autori ticinesi; documenti sul processo di Stabio (Memoria, Duplica); Almanacchi, ecc.

Spiegazioni del Vangelo, del sac. Giuseppe Branca da Brissago.

Dall'avv. *A. Bertoni:*

Trattenimenti di Lettura, dell'abate Fontana, recente edizione con aggiunte del donatore.

Dall'avv. *Alfredo Pioda:*

Alcune collezioni di periodici ticinesi dei tempi andati.

Si rendono a nome del paese pubbliche grazie a tutti i signori Donatori, comprese le onorevoli Amministrazioni o Redazioni dei seguenti periodici inviati alla Libreria Patria anche nel corrente 1880:

Agricoltore Ticinese (6° anno d'invio gratuito); *Bollettino Storico* (2° anno); *Credente Cattolico* (1° anno); *Dovere* (3°); *Educatore* ed *Almanacco popolare* (6°); *Gazzetta Ticinese* (1°); *Ginnasta* (5°); *Giovine Ticino* (5°); *Libertà* (2°); *Periodico* della Società storica per la Provincia e antica Diocesi di Como (1°).

La Direzione.

CRONACA.

Pollegio. — Giorni sono si è dovuto chiudere la Scuola Magistrale femminile in Pollegio per essere nuovamente apparsa tra quelle allieve la famosa malattia dei primi anni, indicata da taluni col nome di *Ballo di s. Vito.*

Nell'udire la spiacevolissima notizia, diciamo la verità che non abbiamo potuto astenerci dal ricorrere col pensiero alle calunniose dicerie sparse in altri tempi in odio a quel ben avviato e già fiorente Istituto. Molte cose ci sarebbero da dire su questo riguardo se volessimo ripetere tutte le maligne insinuazioni allora sollevate contro un'istituzione e contro uomini che si volevano ad ogni costo denigrare: e basti ricordare che un giornale ultramontano, con una serietà da sbalordire i sassi, propose e propugnò calorosamente un'inchiesta affine di *scoprire e denunziare,* esso diceva, i colpevoli autori di quella malattia!?....

E adesso che dovremmo dire noi? Ma via: noi non vogliamo nè calunniare persone, nè approffittare della disgrazia di un nostro beneviso Istituto per suscitare degli astiosi e miserabili ripicchi politici: ben volontieri lasciamo al sullodato giornale la gloria di simili allori. Il nostro periodico invece, fedele alla sua missione di propugnare con calma e serenità gl'interessi della educazione popolare, nella presente circostanza si propone altra cosa. Per quanto ci sarà dato, vedremo di raccogliere tutte quelle notizie che potranno accertarsi degne di fede intorno all'at-

tuale andamento della Scuola Magistrale femminile, e queste additeremo sinceramente e al pubblico e alle autorità scolastiche, onde si vegga — se pur si vorrà vedere — se mai vi fosse qualcosa da correggere nell'andamento stesso. Persuasi del resto che a nessuno si debba imputare la minima colpa nel deplorato malore, noi speriamo poterci persuadere che nella scuola di Pollegio proceda ogni cosa intenta e al conseguimento di quell'affettuosa e gentile coltura che si addice a giovinette educande, e nella scrupolosa cura di togliere qualsiasi causa che per avventura si potesse appena sospettare dannosa alla salute. Se sarà così, come speriamo, noi saremo lieti di pubblicarlo sinceramente.

Nel prossimo numero attendiamo corrispondenze da persone più specialmente al fatto delle cose, che ci porranno in grado di parlare con maggior cognizione; intanto, lodando le sollecite disposizioni date per la momentanea chiusura e per la immediata visita della Commissione sanitaria, speriamo che non vorrà mettersi inanzi il pretesto del locale disadatto e malsano; pretesto già sussurrato altre volte per motivi facili a indovinarsi, ma che da fondato giudizio di persone competenti nell'arte venne sempre vittoriosamente respinto.

Lugano. — Ci scrivono da Lugano che un vecchio maestro di quel distretto, dopo molti anni di servizio non essendo stato rieletto, si trovò d'improvviso senza impiego, e quindi in posizione assai difficile colla sua numerosa famiglia. Gli sopravvenne lunga e grave malattia che finì per rendere più tristo il suo stato. Chi ci dà questa notizia fa appello alla carità pubblica per sollecito soccorso, raccomandando lo sgraziato maestro alla benevolenza de' suoi Colleghi, dei Comitati dirigenti le Società filantropiche, e specialmente del Comune in cui prestò per tanti anni i suoi servigi.

Noi ci uniamo di gran cuore a questo appello e c'incarichiamo di trasmettere al povero Docente le offerte, di cui daremo conto regolarmente nelle colonne del nostro periodico.

SOTTOSCRIZIONE

a favore di un povero Maestro vecchio ed ammalato

La Redazione dell' *Educatore* . . . . . fr. 4. —

La Gazzette des Dames

parait le 1.re de chaque mois.

Abonnement: 3 fr. par an. Pour s'abonner adresser un mandat-poste à l'Administration, Rue de Fleurus 9, Paris.

Le succès tout spontané de la *Gazette des Dames* permet à la direction de ce journal de donner déjà un développement considérable aux illustrations et aux détails nécessaires de la mode. Ainsi, les seize pages, dont se compose le dernier numéro sont affectées, douze à la gravure d'art ou de mode avec de nombreuses explications fort précises et quatre à un texte intéressant: Chronique parisienne, causerie sur la mode, Conseil médicaux, distractions littéraires, poésies inédites par des noms autorisés et sympathiques, etc., etc.

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi.